

La manovra che serve Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro

Antonio Patuelli*

«Il cavallo non beve» nonostante l'abbondanza di liquidità. È scarsa la domanda di prestiti.

Continua a pag. 14

L'intervento

Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro

Antonio Patuelli

segue dalla prima pagina

In particolare da parte di tante imprese, nonostante l'abbondanza di offerta di denaro a bassissimi prezzi. Certamente le più rigide regole imposte al mercato bancario, dopo la crisi ultradecennale, rendono più complesso il "merito di credito", ma ora i dati di una società importante e indipendente come **Crif** evidenziano che è in atto una riduzione di domanda di prestiti, evidentemente nel quadro di una contrazione di investimenti pubblici e privati.

Infatti emerge che, nel primo semestre di quest'anno, le richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti, presentate dalle imprese italiane, sono calate del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Le incertezze nazionali ed internazionali hanno, evidentemente, consigliato a tante imprese un approccio più attendista negli investimenti.

I recentissimi dati di **Crif** si incrociano coerentemente con quelli dell'Associazione Bancaria Italiana, basati

soprattutto su quelli di Banca d'Italia. Infatti Abi rileva che nei primi cinque mesi del 2019, mentre l'ammontare totale dei mutui in essere delle famiglie registra un aumento del 2,5% su base annua, invece per i prestiti alle imprese si registra una diminuzione dello 0,2, sempre su base annua. Il tutto in presenza dei tassi più bassi che la storia dell'Italia unita ricordi. Quindi occorre fare una riflessione su questi dati che non evidenziano una complessiva contrazione dei prestiti, ma una ridotta fiducia di tante imprese verso l'attuale fase economica e le prospettive. Questo è il punto decisivo. Non vi sono particolari complessità strutturali nei rapporti fra banche e imprese in genere, ovviamente nella trasparenza e nella correttezza bilancistica e fiscale. Il punto principale consiste nella limitata fiducia verso prospettive di sviluppo che paiono incerte e che frenano gli investimenti di tante imprese, spesso anche già fornite di liquidità propria. Ora la nuova Legislatura europea è agli inizi e gli orientamenti finora enunciati dalla nuova Presidente della Commissione Europea sono positivamente rivolti a favorire lo sviluppo. Contemporaneamente l'Italia si avvia

alla preparazione della legge di Bilancio per il 2020: indipendentemente dalle complessità politiche, è indispensabile che essa sia orientata ad incentivare i fattori di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. La legge di Bilancio per il 2019 ha privilegiato le garanzie sociali come il "reddito di cittadinanza" e "quota 100", però con limitate ricadute a favore della ripresa. Ora occorre che la prossima legge di Bilancio sia strategicamente orientata a favore dei fattori produttivi, delle imprese ed insieme dell'occupazione, per un nuovo circolo virtuoso che possa portare a nuova fiducia verso gli investimenti privati e maggiore determinazione per quelli pubblici.

Se si realizzerà una legge di Bilancio «per la ripresa», il «cavallo tornerà a bere», cioè tante imprese coglieranno il nuovo clima di fiducia per lo sviluppo e l'occupazione e investiranno con risorse proprie e chiederanno più prestiti alle banche che sono certamente interessatissime ad incrementare le proprie attività.

* Presidente Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

